

Book Review - Standard



Citation: Altopiedi R. (2021) Teresa Consoli e Antonella Meo (a cura di), *Homelessness in Italia. Biografie, Territori, Politiche*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 11, n. 21: 217-220. doi: 10.36253/cambio-12369

Copyright: © 2021 Altopiedi R. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Teresa Consoli e Antonella Meo (a cura di)
Homelessness in Italia. Biografie, Territori, Politiche
FrancoAngeli, Milano 2020, ISBN: 9788835109723

La crisi sociale conseguenza della pandemia da Covid-19 ha acceso i riflettori sulle condizioni di povertà estrema che riguardano gruppi sempre più estesi di popolazione, includendo soggetti nuovi che non corrispondono allo stereotipo del “povero” incorporato nelle politiche di contrasto alla marginalità e all’esclusione sociale. Basterebbe questa prima considerazione per farci comprendere la *necessità* del volume che stiamo presentando, sia sul piano della riflessione teorica e di ricerca sia sulle politiche. L’estensione dell’area delle fragilità sociali costringe a un ripensamento del fenomeno stesso della *homelessness*, dei tratti distintivi dei soggetti che lo costituiscono, della processualità che caratterizza “la caduta in strada”, delle possibilità concrete di conoscerne l’estensione e dell’insieme di servizi e interventi territoriali per il suo contrasto. Sono questi alcuni degli elementi che nel capitolo introduttivo curato da Meo (pp. 7-26) sono messi a tema. L’idea del volume nasce dall’esigenza di ripensare le coordinate teoriche e gli strumenti di conoscenza a disposizione, per meglio inquadrare un fenomeno in trasformazione e stimolare il dibattito pubblico sulle scelte e le decisioni che riguardano le *policies*. Gli obiettivi dichiarati del volume sono quelli di restituire in tutta la sua complessità un fenomeno che spesso è rappresentato attraverso una sua immagine distorta: persone che della vita in strada hanno fatto il loro destino, ingabbiati in una condizione di cronicità dalla quale sembra impossibile smarcarsi. In realtà, come ben illustrano i diversi contributi del volume, si tratta di una rappresentazione che corrisponde solo a una percentuale minoritaria dei senza fissa dimora. Una distorsione che finisce per informare in modo errato anche le politiche e gli strumenti di intervento che, pertanto, spesso appaiono del tutto inadeguati ad intercettare i bisogni emergenti e a fornire servizi più flessibili. Si tratta, come sempre capita nella ricerca scientifica, di porre attenzione alla questione delle “definizioni”, non solo per il loro valore semantico ma per le ricadute che le stesse hanno su cosa può essere conosciuto (e cosa non lo è) e su quali strumenti sono necessari per intervenire. Un tema che intercetta le stesse componenti costitutive del fenomeno in esame: quella del disagio abitativo e quella del disagio sociale. Come chiarisce Meo, è «all’intreccio tra queste due polarità attorno a cui il fenomeno può articolarsi, e assumere configurazioni diffe-

renti, che è legato il nodo concettuale più problematico, da cui discendono le maggiori difficoltà interpretative ma anche operative in termini di politiche e strategie di intervento» (p. 8). L'obiettivo del testo è pertanto quello di analizzare criticamente le basi dati attualmente disponibili e mettere a tema i nessi tra i fattori strutturali e le condizioni individuali al fine di restituire elementi di analisi di un fenomeno in trasformazione.

Il volume, esito di un lavoro corale, con saggi curati da ventuno autori e autrici con esperienza pluriennale sul tema oggetto di analisi coglie pienamente questo obiettivo restituendo in tutta la sua ricchezza la riflessione che si è andata accumulando anche in Italia negli ultimi decenni. Si è deciso di dare conto in modo dettagliato dei diversi contributi presenti nel testo per suggerire una linea di lettura utile per chi si avvicina a questi temi per la prima volta e anche per rilanciare alcune questioni centrali per chi invece in questo campo si muove abitualmente.

Il volume si articola in tre sezioni tematiche. La prima raccoglie contributi che ricostruiscono, analizzano e problematizzano lo stato dei servizi dedicati ai senza fissa dimora in quattro città: Torino, Cosenza, Udine e Bari. I lavori concentrano l'attenzione sui profili sociali delle persone che accedono ai servizi e alle modalità di intervento adottate. I servizi riflettono le modalità con cui il fenomeno è socialmente costruito e, nel contempo, contribuiscono alla costruzione dei senza fissa dimora come categoria sociale, stabilendo i criteri di definizione del bisogno, le condizioni di accesso alle prestazioni e alle strutture di accoglienza. Nel contributo di Leonardi (pp. 29-48) è presentata un'analisi etnografica e organizzativa che evidenzia come i servizi offerti e la relazione tra operatori e utenti rappresenti un importante fattore di costruzione dell'identità sociale dei destinatari. Come sottolinea l'autrice *homeless si diventa* e lo si diventa ad esempio nel tempo di attesa trascorso in coda nelle file che quotidianamente queste persone sono obbligate a fare per accedere ai servizi di mensa, ai dormitori, ecc. Opportunamente Leonardi fa riferimento a una vera e propria *politics of waiting* (Auyero, 2012) per sottolineare come la temporalità (o la sospensione del tempo) contribuisca a riprodurre un'identità subordinata. Anche gli spazi fisici dell'accoglienza sono parte di questo processo: luoghi anonimi, strutture situate in aree periferiche o degradate della città che contribuiscono a veicolare un messaggio di svalutazione. Anche nel contributo di Licursi, Marcello e Pascucci sono ricostruiti, attraverso l'analisi delle cartelle, i profili sociali degli individui che si sono rivolti (2011-2019) alla Fondazione "Casa San Francesco D'Assisi" Onlus di Cosenza. Nelle storie di vita, nelle quali sono evidenti le tracce di complesse ed eterogenee esperienze, è possibile tuttavia trovare alcune linee comuni: storie di istituzionalizzazione, storie di dipendenza e disagio mentale, storie di vulnerabilità e storie di stranieri con problemi di salute. Nel contributo di Zerolla si riflette su come la grave marginalità abbia assunto nuove forme nell'arco di un decennio nella città di Udine. Il focus è duplice: da una parte, si propone una riflessione sulle problematiche e sui bisogni che sono alla base del percorso verso *l'homelessness* e sulla rilevanza che nel processo di entrata/uscita da questa condizione è andata assumendo la questione abitativa; dall'altra parte, si riflette sul percorso di "presa in carico". L'immagine veicolata nelle rappresentazioni prevalenti del senza fissa dimora come un uomo adulto di mezza età con un'esperienza molto lunga di vita in strada, non corrisponde più alla realtà e questo comporta un necessario ripensamento anche negli approcci e nelle modalità degli interventi di contrasto. A chiusura della sezione, il contributo di D'Argento, Grassi e Salvati pone al centro il legame tra biografie individuali e sistema dei servizi. L'obiettivo è quello di individuare le "tracce" che il sistema dei servizi produce nelle biografie delle persone a cui sono rivolti. Sono tre i momenti rilevanti nella carriera morale (Becker, 1987) dei senza fissa dimora: il tempo precedente all'incontro con il sistema dei servizi; il tempo del passaggio da una condizione esterna a una interna allo stesso, è il momento dell'apprendimento, un processo che presuppone l'acquisizione dell'identità di utente attraverso varie fasi di adattamento al sistema; infine, la fase di adattamento vera e propria, di definizione di una identità comune: le traiettorie, pur diverse nel primo tempo, finiscono per convergere e condurre le «diverse biografie su uno stesso piano» (p. 103).

Nella seconda sezione del volume i contributi affrontano l'analisi dei processi che possono favorire o ostacolare il (re)inserimento sociale dei soggetti in povertà estrema. L'aspetto interessante che accomuna i diversi saggi è la sottolineatura della necessità di *aprire* il concetto di Integrazione Sociale utilizzato in letteratura alle percezioni dei soggetti a cui i programmi di integrazione sociale sono rivolti. Nel contributo di Cortese e Pascucci si presentano gli esiti di un'indagine esplorativa condotta a Roma e a Torino con soggetti inseriti in un programma di (re) inserimento. Dalle interviste è possibile individuare le *leve* e le *barriere* che caratterizzano i percorsi dell'integrazione come processi di lungo periodo, caratterizzati dall'intreccio di fattori individuali, strutturali e relazionali. Nel

contributo di Gaboardi e Santinello si ricostruiscono, attraverso interviste semi-strutturate a fruitori di servizi di diversa natura (centri diurni, dormitori, un progetto di *Housing First*) i vissuti e le definizioni soggettive di integrazione sociale. Sono tre le categorie che emergono: “sentirsi normali” dove a prevalere sono vissuti di dignità, libertà e autonomia; “sentirsi rispettati e riconosciuti”, caratterizzati da esperienze positive in termini di riconoscimento di sé; infine, “sentirsi impegnati e utili”, dove i percorsi proposti (siano inserimenti lavorativi o attività socio-riabilitative) acquisiscono un senso specifico per i soggetti ai quali sono rivolti. Nello studio di caso di D’Agostino si affrontano le risposte all’emergenza abitativa a Cosenza a seguito della crisi dei rifugiati. I protagonisti sono rifugiati o richiedenti asilo che partecipano con disoccupati, ex detenuti e giovani precari, all’occupazione di un edificio abbandonato nel centro storico della città. Questa prima esperienza di *squatting*, a cui ne seguiranno altre, si trasforma in uno spazio di confronto con le istituzioni pubbliche sulla questione dell’abitare, aprendo la via anche a un cambiamento decisivo nel rapporto tra destinatari delle politiche sociali e decisori, in definitiva si tratta di «esperienze che ripolitizzano ciò che l’umanitarismo ha in questi anni depolitizzato» (p. 164).

Nell’ultima sezione il tema dell’*homelessness* è affrontato a partire dalle politiche messe in campo a sostegno delle persone in condizioni di povertà estrema nel nostro paese. Nel contributo di Mancini, De Felici e Rosano, si analizzano i dati relativi ai fondi per il contrasto alla povertà alimentare. La rilevazione, promossa dalla Commissione Europea, si basa su un’indagine campionaria sull’erogazione e i beneficiari delle prestazioni di sussistenza alimentare. Come chiariscono i curatori, l’indagine presenta limiti metodologici severi relativi all’assenza di informazioni affidabili sulle dimensioni reali della popolazione oggetto di studio, un problema tipico della ricerca sociale sulle popolazioni nascoste che sono difficilmente raggiungibili con modalità di campionamento tradizionale (Hartnoll, 1997). Nel successivo contributo di Molinari, la riflessione si articola proprio sulla necessità di disporre di dati affidabili e disaggregati per microzone al fine di evidenziare i possibili effetti distorsivi non solo sulla rappresentazione del fenomeno in sé, ma anche sulle diverse procedure di selezione dei destinatari nei diversi contesti territoriali (urbano, rurale, montano). Anche nel contributo di Celardi e Mazzeo Rinaldi è sottolineata la rilevanza che il contesto locale assume nell’implementazione delle politiche di contrasto alla povertà: «ogni intervento sociale viene introdotto in un contesto a esso preesistente: le condizioni di contesto prevalenti rivestono un ruolo cruciale nella spiegazione dei successi e dei fallimenti dei programmi» (p. 222).

Nel capitolo conclusivo, Teresa Consoli riprende uno dei temi che hanno percorso, pur nella diversità di sensibilità ed esperienza degli autori e delle autrici, l’intero volume: la necessità di rifiutare rappresentazioni semplificate (e reificate) dell’*homelessness* a favore di approcci che mettono a fuoco la rilevanza dei processi di costruzione sociale dello stesso. Una prospettiva che deve animare non solo la riflessione teorica ma essere parte della definizione di politiche e interventi a favore delle persone in condizioni di povertà estrema. Sicuramente l’impostazione dell’intero volume coglie pienamente questo obiettivo (ri)portando nella discussione pubblica (e nelle analisi degli esperti) la centralità di prospettive che negli ultimi anni hanno lasciato il passo a interpretazioni stereotipate dei senza fissa dimora basate su una rappresentazione del povero come individuo passivo con bisogni e aspettative equivalenti.

Una questione che invece non ha trovato spazio nei contributi richiamati, ripresa solo nel capitolo conclusivo, ma che appare legata in modo diretto con l’*homelessness*, è il rapporto con la più ampia questione del controllo sociale e delle strategie di selezione attraverso le quali lo stesso opera. In modo un po’ sorprendente in tutto il volume non è mai utilizzato il termine *devianti* per riferirsi alle persone che vivono in strada o che sperimentano forme diverse e gravi di disagio. È sorprendente perché in realtà in questi ultimi anni (e non solo), la questione dell’*homelessness* è stata declinata molto frequentemente come questione di ordine e decoro degli spazi pubblici, basti pensare ad alcuni recenti episodi che hanno visto la polizia locale sgombrare le vie e le piazze dei centri cittadini da presenze considerate inopportune o disturbanti. Potremmo dire anche di più, è la povertà stessa a essere interpretata come una questione a cui occorre rispondere con gli strumenti del controllo. Già anni fa Wacquant (2006), con un’espressione molto suggestiva (*punire i poveri*), segnalava come la povertà è sempre più concettualizzata come una questione di sicurezza. Gli sgombri e gli allontanamenti nei confronti dei più poveri tra i poveri sono solo la forma più visibile del controllo che risponde a ragioni di “decoro” dello spazio pubblico (Pitch, 2013). Come ricorda Consoli, esistono altre e meno visibili forme dove il controllo sociale, sia formale che informale, si manifesta. Le barriere all’accesso, così come il principio del merito applicato al “modello a gradini” ancora molto diffuso negli inter-

venti di contrasto ne sono esempio. Una nuova rilevanza pubblica *dell'homelessness* deve passare anche attraverso il disvelamento di etichette scomode e di riconoscimento di soggettività (politica) per tutte le persone coinvolte. Questo volume rappresenta un prezioso strumento sia per i decisori politici che per un pubblico più ampio.

Rosalba Altopiedi

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Auyero J. (2012), *Patients of the State.*, Durham: Duke University Press.
Becker H.S. (1987), *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Torino: Edizioni Gruppo Abele.
Hartnoll R., Griffiths P., Taylor C., Hendrick V., Blanken, P., Nolimal, D. (1997), *Handbook on snowball sampling*,
Strasbourg: Pompidou Group, Council of Europe.
Pitch T. (2013), *Contro il decoro: l'uso politico della pubblica decenza*, Roma-Bari: Editori Laterza.
Wacquant L. (2006), *Punire i poveri: il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, Roma: DeriveApprodi.